

LE PIAGHE D'EGITTO

Lectio Divina sui passi dell'Esodo

Parrocchia di Santa Maria Maggiore

Codroipo, anno Pastorale 2017-2018

Attendere la Parola

17-04-2018

Dio nostro, Padre della luce,
tu hai inviato nel mondo
la tua parola attraverso la legge, i profeti e i salmi,
e negli ultimi tempi hai voluto che lo stesso tuo Figlio,
Parola eterna presso di te, facesse conoscere in noi te, unico vero Dio:
manda ora su di noi lo Spirito Santo,
affinché ci dia un cuore capace di ascolto,
tolga il velo ai nostri occhi e ci conduca a tutta la verità. Amen.

Lettura del testo (Es 7,26 - 8,15)

7 ²⁶ Il Signore disse a Mosè: «Va' a riferire al faraone: «Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! ²⁷ Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: ²⁸ il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. ²⁹ Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane»».

8 ¹ Il Signore disse a Mosè: «Di' ad Aronne: «Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa' uscire le rane sulla terra d'Egitto!»».

² Aronne stese la mano sulle acque d'Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d'Egitto. ³ Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d'Egitto.

⁴ Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!».

⁵ Mosè disse al faraone: «Fammi l'onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo».

⁶ Rispose: «Per domani».

Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, ⁷ le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».

⁸ Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. ⁹ Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. ¹⁰ Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. ¹¹ Ma il faraone vide che c'era un po' di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.

¹² Quindi il Signore disse a Mosè: «Di' ad Aronne: «Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d'Egitto!»».

¹³ Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d'Egitto. ¹⁴ I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c'erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. ¹⁵ Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!».

Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.

Lectio ...

1. Il luogo

La determinazione dei luoghi in questo episodio appare meno rilevante. Si tratta infatti **di due dei nove episodi che precedono l'uccisione dei primogeniti d'Egitto, le cosiddette "dieci piaghe d'Egitto"**. Il racconto è costruito secondo uno schema che si ripete in modo abbastanza simile e di cui fanno parte gli **stessi luoghi evocati. Questi sono richiamati in modo molto generico** e hanno la funzione di **dare un**

contesto alle azioni dei protagonisti, Mosè e Aronne - gli ambasciatori del Signore - nel loro confronto con il faraone. **Siamo in Egitto:** lo scenario delle azioni prodigiose è il paese di cui il faraone è sovrano e dove i figli d'Israele sono costretti ai lavori forzati.

2. Il tempo

Abbiamo qui la narrazione di **due "piaghe d'Egitto"**; più precisamente, **la seconda e la terza**. L'intera narrazione delle piaghe è molto ampia (cfr. 7,6 - 12,30). Si tratta di **interventi dirompenti nei confronti degli egiziani, il cui unico scopo è convincere il faraone a liberare i figli d'Israele**. Per quale ragione vengano chiamate **"piaghe"** lo si capirà seguendo il racconto stesso. Anche il fatto che siano **dieci** si chiarirà meglio alla luce dei particolari che emergeranno dall'episodio.

Tutto comincia con la decisione del faraone di inasprire le condizioni degli israeliti. In risposta **alla preghiera addolorata di Mosè**, costretto a constatare l'effetto devastante della richiesta fatta al faraone, **Dio interviene:** *«Il Signore disse a Mosè: Ora vedrai quello che sto per fare al faraone: con mano potente li lascerà andare, anzi con mano potente lo scaccerà dalla sua terra»* (6,1).

L'attenzione è posta su ciò che "si vedrà". La richiesta di liberazione sarà accompagnata da azioni visibili e potenti che il Signore compirà. Mosè tenta di rincuorare se stesso e i suoi fratelli con queste parole del Signore, ma - ricorda il testo - **«essi non lo ascoltarono, perché erano stremati dalla dura schiavitù»** (6,9). **La speranza che si era accesa (cfr. 4,31), si è subito spenta**. L'iniziale fiducia nel Signore è venuta meno davanti alla decisione del faraone e alla conseguente sofferenza.

Tornati di nuovo alla presenza del faraone, **Mosè e Aronne cominciano a mostrare i segni della potenza che accompagna la loro richiesta**. Il primo segno riguarda **il bastone di Aronne**, che davanti al faraone si trasforma in serpente (cfr. 7,10). È un prodigio innocuo ma che ha valore simbolico: vuole dimostrare che Mosè e Aronne agiscono non per forza propria, ma sono inviati da Dio. Il faraone lo interpreta invece come un gesto di magia e ordina a suoi maghi di compiere la stessa cosa. E poiché essi ci riescono - sebbene poi il bastone di Aronne inghiotta i bastoni dei maghi egiziani - **il faraone rimane fermo nella sua decisione (cfr. 7,11-13). Da qui prende inizio la sua "ostinazione"**.

Si procede così alla prima vera e propria "piaga" o "segno", quella del mutamento delle **acque del Nilo in sangue** (cfr. 7,14-25). È un'azione simbolica che, a differenza della prima, innocua, ha conseguenze per la vita degli egiziani: impedisce infatti di utilizzare l'acqua del Nilo (preziosa per la loro esistenza) e fa morire tutti i pesci. **I maghi egiziani dimostrano di saper fare lo stesso e di nuovo il faraone s'intestardisce rimanendo fermo nella sua decisione**. Seguono la seconda e la terza piaga, cioè le rane e le zanzare (cfr. 7,26-8,15), cui seguiranno i tafani (cfr. s 8,16-28), le pustole (cfr. 9,1-12), la grandine (cfr. 9,13-35), le cavallette (cfr. 10,1-20), le tenebre (cfr. 10,21-29) e, infine, la piaga terribile della morte dei primogeniti (cfr. 11,1-10; 12,1-30). Solo a questo punto il faraone consentirà agli israeliti di lasciare l'Egitto.

3. I personaggi

I personaggi costituiscono **due gruppi contrapposti:** da un lato il Signore coi suoi ministri, **Mosè e Aronne**, in grado di compiere prodigi nel suo nome; dall'altro **il faraone con i maghi e i sapienti**, che cercheranno di imitare i prodigi compiuti dai due fratelli. **I maghi egiziani avranno un ruolo non secondario nel processo di rivelazione di Dio al faraone**. Anche grazie a loro risulterà evidente l'ostinazione della decisione del faraone di non lasciare partire i figli d'Israele.

Ciò che caratterizza i maghi e ministri egiziani è l'onestà nell'ammettere il loro limite e nel riconoscere «il dito di Dio» in azione attraverso Mosè e Aronne. **V'è poi il popolo egiziano**, non direttamente chiamato in causa ma di cui, nel racconto più ampio, almeno una volta i ministri del faraone si fanno portavoce (cfr. 10,7). Questo popolo subisce gli effetti delle calamità, ma non può intenderne le ragioni.

4. Azione

La prima considerazione è che **per la gran parte delle calamità si ripete un'identica sequenza**, così identificabile: **intervento di Dio, sofferenza del popolo egiziano, richiesta del faraone di interrompere la piaga e promessa di liberazione, supplica di Mosè al Signore, immediata cessazione della "piaga", ritiro della parola da parte del faraone**. Questo permette d'intuire quanto sia grave l'ostinazione del

faraone e, per contro, quanto sia grande la pazienza del Signore e la sua volontà di bene nei confronti dello stesso popolo egiziano.

Perché chiamiamo "piaghe" questi episodi? Si narra: *«Il Signore disse a Mosè: Va' a riferire al faraone: Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane»* (7,26-27). **Il Signore "colpirà"**: questi interventi sono perciò dei **"colpi che lasciano il segno"**; in questo senso si possono definire "piaghe", come quando in un corpo si apre una ferita a seguito di un colpo di frusta.

In realtà il testo ebraico usa la parola "piaga" solo per il decimo episodio, cioè la morte dei primogeniti (cfr. 10,1), mentre per indicare i primi nove interventi si usano tre sostantivi: **«segni»** (7,3; 10,1-2), cioè azioni che chiedono di essere interpretate; **«prodigi»** (7,3.9; 11,9-10), cioè azioni che stupiscono per la loro potenza e straordinarietà, rimandando a Dio; **«flagelli»** (9,14), cioè eventi di devastazione che procurano grande sofferenza. Colpisce il fatto che i termini più frequenti siano **«segni» e «prodigi»**: l'accento è posto sulla necessità di riconoscere l'origine divina di queste azioni e il loro significato.

La seconda piaga, l'invasione delle rane, è insieme un segno di Dio per il faraone e il suo popolo: *«Il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane»* (7,28-29). **Ciò che accade non è piacevole:** si tratta di **eventi di devastazione** (rane, zanzare, tafani, grandine, cavallette) o **comunque di sconvolgimento** (acqua che diventa sangue, pustole, tenebre) **che procurano agli egiziani un danno grave**, insieme a sofferenza e spavento. **Come si giustifica questo modo di agire del Signore?** Come può la bontà di Dio procurare tutto questo dolore? **Dobbiamo forse pensare che egli faccia preferenze tra i popoli** e consideri i figli d'Israele più importanti del popolo d'Egitto e sia disposto a veder soffrire questi ultimi perché i primi cessino di soffrire?

Per rispondere a queste domande occorre proseguire con **attenzione nella lettura del testo. Giunta la calamità, i maghi d'Egitto riuscirono a operare «la stessa cosa»** (cfr. 8,3). Era già accaduto per le acque del Nilo divenute sangue (cfr. 7,22). Il faraone potrà dunque convincersi, anche in questo caso, che si tratti di magie e non di segni della potenza di Dio. **Una cosa però i maghi non riescono a fare: far sparire le rane dall'Egitto.** Succede allora qualcosa d'inatteso: **il faraone chiede a Mosè di pregare il Signore affinché sospenda questo flagello**, promettendo la liberazione dei figli d'Israele: *«Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!»* (8,4). **Mosè chiede al faraone quando vuole che questo avvenga**, affinché risulti chiaro che per esclusivo potere del Signore tutto si compirà. Il faraone lo chiede per l'indomani (cfr. 8,5-7). Allora *«Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata»* (8,8-10).

Tocchiamo qui un punto cruciale. **Mosè supplica il Signore e il Signore volentieri accoglie la sua preghiera**, interrompendo immediatamente il flagello. Poiché questo si ripete in molte piaghe, risulta evidente che **il Signore non gode della sofferenza degli egiziani. L'unica ragione degli interventi è piegare la superbia del faraone** e consentire la liberazione dei figli d'Israele. Non dobbiamo inoltre dimenticare che **sul faraone incombe la morte, attirata dalla sua decisione di togliere la vita a un intero popolo innocente. Il suo comportamento ha aperto la strada alla morte**, che ormai si sta dirigendo verso di lui e verso il suo popolo.

L'azione del Signore, per sua natura sempre e solo a favore della vita, si sta muovendo lungo due fronti, quello degli israeliti e quello degli egiziani: egli vuole liberare dalla morte i primi e, insieme, vuole fermare la morte che incombe sui secondi. E questo l'obiettivo delle nove piaghe che precedono la morte dei primogeniti egiziani. **Esse colpiscono il popolo egiziano ma hanno come destinatario il faraone**, chiamato a riconoscerle come "segni". **È messa in campo una "pedagogia", attraverso la quale il messaggio giunge in modo efficace. La sofferenza rende più umili e invita a pensare;** ricorda il limite e la fragilità; purifica dall'orgoglio e dalla presunzione. Inoltre, **la sofferenza patita personalmente aiuta a riconoscere meglio quella patita dagli altri.**

A questo punto si comprende meglio l' "ostinazione" del faraone, cioè l'indurimento del suo cuore. Il testo usava due espressioni: *«Il cuore del faraone si indurì»*, ma anche: *«il Signore indurì il cuore del faraone»*. Che il faraone si ostini in modo colpevole appare del tutto evidente. Egli riconosce l'azione del Signore, al punto che giunge a chiedere a Mosè di invocarlo affinché cessi il flagello; poi

però rinnega continuamente la sua promessa. Nel racconto della piaga delle rane si legge: «*Ma il faraone vide che c'era un po' di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore*» (8,11). **Questo comportamento si ripete più volte, in tono di sfida, prendendosi gioco sia di Mosè, sia dello stesso Signore.** In un'occasione Mosè lo farà presente espressamente e gli dirà: «*Il faraone cessi di burlarsi di noi*» (8,25).

Per comprendere il significato dell'altra espressione, «Il Signore indurì il cuore del faraone», occorre invece qualche considerazione ulteriore: con i suoi reiterati interventi **il Signore obbliga il faraone a misurarsi con lui. In questo senso già "lo indurisce", cioè lo rende sempre più rigido.** Inoltre, **lo costringe a fare verità su se stesso, a dover riconoscere qualcuno al di sopra di sé.** Il suo orgoglio lo porta a dire: il Dio d'Israele non deve averla vinta! Anche in questo senso il Signore crea le condizioni per il suo intestardirsi. **Vi è infine l'aspetto della conoscenza del cuore: il Signore sa che l'orgoglio e l'avidità sono fondamentali per il re d'Egitto.** È quindi consapevole che sarà pressoché impossibile per lui cedere, riconoscere umilmente la sua ingiustizia, inchinarsi davanti alla potenza di un Dio che vuole solo la salvezza di chi ama e rinunciare ai suoi disegni di sfruttamento. Non è il Signore che determina quanto il faraone farà: il Signore non vuole indurire il cuore del faraone per poi punirlo. **In verità, emerge la grande pazienza del Signore e quindi la sua misericordia, accompagnata anche dall'umiltà.** Egli subisce l'offesa del re d'Egitto e ritira la sua mano dietro una promessa che poi non viene mantenuta. **Questo succede per ben nove volte!** Il Signore non si irrita, ma **dà tempo al faraone di ravvedersi e di convertirsi.** Non ha piacere di colpire per uccidere. Egli - come si legge nel libro di *Ezechiele* - **non prova «piacere della morte del malvagio» ma «che desista dalla sua condotta e viva»** (Ez 1 8,23).

L'ostinazione del faraone rivela tutta la sua insensatezza e colpevolezza anche a partire da un particolare: **il comportamento onesto e coraggioso dei maghi d'Egitto.** Descrivendo la terza piaga, quella delle zanzare, si dice: «*I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c'erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: E il dito di Dio! Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore*» (8,14-15). Il cuore del faraone non è scalfito neppure dalla testimonianza esplicita delle persone a lui vicine, che dichiarano il loro limite e riconoscono che quanto accade va ricondotto alla volontà divina e al suo disegno.

Un'ultima breve considerazione riguarda **la responsabilità del faraone nei confronti del suo popolo** e quindi, più in generale, l'importanza di un corretto esercizio dell'autorità (politica, ma non solo). **Quanto il sovrano decide ricade sulla sua gente:** il suo indurimento causerà grande sofferenza al suo popolo e alla fine lo trascinerà verso la catastrofe. E quanto la storia, purtroppo, ha tristemente confermato molte volte.

5. Parola chiave

In tutta l'ampia sezione delle cosiddette piaghe d'Egitto **non troviamo una parola chiave.** Ciò che invece **assume particolare rilievo è lo schema narrativo:** intervento del Signore, richiesta del faraone a Mosè e promessa di liberazione, supplica del Signore da parte di Mosè, interruzione della piaga, rinnegamento della promessa di liberazione da parte del faraone. Questo schema ha una funzione di sintesi, perché fa ben comprendere il senso e le ragioni della ostinazione del faraone, a fronte della grande pazienza del Signore e della sua volontà di salvezza anche a favore degli egiziani.

6. Immagini e simboli

Tutte le "piaghe" assumono il valore di segno. Il testo stesso le qualifica così: «*segni*» e «*prodigi*». Per cogliere adeguatamente il loro valore di segno occorre tenere conto di tutti gli elementi del racconto, cioè rendersi conto di come effettivamente accadono. **Siamo rimandati alla "pedagogia della sofferenza".** Dio non ha piacere di far soffrire gli egiziani: la loro sofferenza è insieme una conseguenza del comportamento del faraone e un insegnamento a lui rivolto. **Attraverso la devastazione che il suo popolo sperimenta, il faraone deve capire quanto sia ingiusta e seria la sofferenza che sta procurando ai figli d'Israele** e quanto sia assurda la sua pretesa di considerarsi il padrone assoluto della vita degli altri.

7. Il cuore dell'episodio

Il cuore della sezione delle piaghe è costituito dal **confronto fra l'ostinazione del faraone e la pazienza del Signore**. Diversamente da quanto si potrebbe pensare, Dio manifesta la sua misericordia anche nei confronti degli egiziani e dello stesso faraone. Lo dimostra il numero degli interventi del Signore prima dell'evento terribile della morte dei primogeniti (che le piaghe appunto vorrebbero prevenire e impedire) e la **reiterata preghiera di Mosè perché il Signore fermi i flagelli, preghiera che viene sempre accolta. È il faraone che approfitta di questa misericordia, prendendosi gioco della pazienza del Signore**.

8. Risonanze bibliche

L'esperienza delle piaghe acquista una grande importanza nel **libro della Sapienza**, dove v'è una vera e propria meditazione, condotta considerando la vicenda dei figli d'Israele e degli egiziani. Il cuore di questa meditazione è costituito dal **riconoscimento della compassione di Dio nei confronti di tutti** e dalla sua pedagogia contrassegnata dalla pazienza. Il quadro generale è offerto da questa affermazione, straordinaria, che fornisce la chiave di lettura del comportamento di Dio nei confronti dello stesso faraone e del suo popolo:

Prevalere con la forza ti è sempre possibile [...]. Tutto il mondo infatti, davanti a te, è come polvere sulla bilancia [...]. Hai compassione di tutti perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati del mondo aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono [...]. Tu sei indulgente con tutte le cose perché sono tue, Signore, amante della vita.

(Sap 1 1,21-26)

E ancora:

Mostrici la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché quando vuoi, tu eserciti il potere.

(Sap 12,17-18)

Meditatio ...

Dio

Siamo colpiti dalla maestà del mistero di Dio, dalla sua sovranità e grandezza. La potenza immensa del Creatore è inseparabile dalla sua misericordia, dalla sua compassione amorevole per tutte le sue creature e in particolare per l'umanità. Tutti egli ama con affetto e tenerezza, mentre con i figli d'Israele ha deciso di intraprendere un disegno di elezione, il cui fine è la salvezza di tutti. La figura del faraone e il suo comportamento ci ricordano tuttavia che a questa misericordia onnipotente ci si può opporre con l'ostinazione del cuore, con l'orgoglio, l'arroganza, la presunzione, addirittura la beffa. Si può arrivare a prendersi gioco della bontà di Dio.

Come risponde Dio alla durezza del cuore superbo e sprezzante? Con la pazienza e con l'umiltà. Che Dio sia umile può sembrare paradossale, ma questo accade appunto perché egli ama. Non volendo colpire a morte, reagire vendicandosi come spesso fa l'uomo, egli dà tempo al peccatore per ravvedersi e convertirsi, mettendo in campo anche una "pedagogia della sofferenza". È il suo modo di amare insieme la vittima e il carnefice, l'offeso e l'offensore, secondo una logica di provvidenza che per noi non è sempre facile da comprendere.

La vita mia e del mondo

Che la sofferenza possa avere un "valore pedagogico", che porti con sé un insegnamento, che sia capace di ricordarci che **non siamo onnipotenti, che cioè abbiamo dei limiti** e non possiamo disporre sempre di noi stessi come vogliamo, che siamo fragili e che, pur avendo responsabilità, non siamo i padroni della

vita, è ciò che l'esperienza stessa ci conferma. La sofferenza "vissuta sulla propria pelle" ci aiuta a comprendere meglio la sofferenza degli altri, che troppo spesso rischiamo di considerare come estranei.

La sofferenza non va augurata a nessuno, tuttavia il Signore, nella sua bontà e sapienza, la può trasformare in occasione di rinnovamento e di riscatto. È il modo attraverso cui l'uomo è condotto a riconoscere il proprio orgoglio e a vincerlo con umiltà. La sofferenza tuttavia non va confusa con il castigo: Dio vuole la vita dell'uomo, per il semplice motivo che lo ama. Egli interviene anche con forza, ma lo fa sempre con pazienza e benevolenza. La pazienza amorevole del Signore diventa così una fonte di speranza per ogni credente.

9. Preghiera

Signore nostro Dio,
il tuo nome è grande sulla terra,
e la tua potenza di bene opera nel mondo.
Tu sei fedele alle tue promesse
e difendi il diritto dei deboli e dei poveri.
Tu strappi il tuo popolo dall'oppressione
e lo riscatti dalla sua schiavitù.
Tu non vuoi la morte del peccatore
e non ti rallegri della rovina dei viventi,
ma ci chiami alla conversione
e per questo mandi i tuoi segni.
Tu conosci la forza distruttiva del peccato
e fino all'ultimo ne contrasti la potenza mortale.
Preserva ogni cuore dall'incredulità e dall'ostinazione,
riempici del tuo timore,
fa' che mai si impedisca agli uomini di servirti in libertà,
e di renderti il culto che ti spetta.
Benedici la tua Chiesa attraverso la tua Parola di vita.
Tutto si compia, o Padre, a lode della tua gloria,
per la santificazione nostra e della tua santa Chiesa.
Lo chiediamo a te, che con il Figlio e lo Spirito Santo
vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Prossimo incontro:

MARTEDÌ 8 MAGGIO: ESODO 12,1 -17.29-34

La Pasqua d'Israele e la morte dei primogeniti d'Egitto:
un grido di gioia e un urlo di dolore.